

Don Luigi Bocconi: il prete della “Plebe”

Quando il canonico don Luigi Bocconi morì nel 1944 i familiari mi informarono che era stato suo desiderio offrirmi la sua biblioteca e il suo archivio. A causa dell'occupazione tedesca del territorio reggiano non mi fu possibile trasferire subito il prezioso dono, e solamente al termine della guerra i volumi del Muratori, dell'Affarosi e del Tiraboschi (solo per citarne alcuni) vennero trasportati nell'abitazione della mia famiglia. I doveri che dovetti assumere dopo la Resistenza (la rifondazione dell'associazione magistrale Tommaseo, la presidenza diocesana della GIAC, il ripristino di una monumentale Chiesa-confraternita) mi imposero di consegnare all'Archivio di stato 81 cartelle con manoscritti di don Bocconi a carattere religioso e a carattere socio-politico. In verità i manoscritti e gli stampati elencati accuratamente dall'autore erano 195: in parte andarono dispersi a causa del ritardo del trasferimento, e in parte sono all'interno del mio archivio non ordinato (ultima parte di Archivio, perché molte cartelle furono a suo tempo consegnate all'Archivio per la storia dell'educazione in Italia con sede a Brescia, e molte altre al Polo Archivistico di Reggio Emilia).

Perché scrivo questa nota? Per ricordare don Bocconi studioso di storia ecclesiastica, sociale e locale sull'esempio dei due fratelli Mercati (il direttore dell'archivio segreto del Vaticano morì nel 1955, e il fratello bibliotecario di Santa Romana Chiesa nel 1957); la sua attiva presenza nel gruppo della “Plebe” e del Fascio Democratico Cristiano stimolò la mia attenzione nelle conversazioni che ebbi con lui a partire dagli anni Trenta, quando mi esercitavo nelle ricerche storiche su antiche chiese reggiane, e quando all'inizio degli anni

Quaranta volli avere notizie sul proibito movimento della “Plebe”. Non riuscii a conservare gli appunti di quelle conversazioni ma il ricordo è ancora vivo. Si iniziò con la storia dell’Opera dei Congressi (nata nel giugno 1874) di netto carattere intransigente e fortemente ancorato alla gerarchia. Il terzo congresso dell’Opera vide la nascita della corrente cristiano-sociale (in gran parte costituita da giovani preti e da giovani laici), ma l’anno successivo venne imposto alla Società della Gioventù Cattolica di entrare nell’Opera. Con l’avvento di Papa Leone entra nell’ombra la rivendicazione dei poteri temporali e avanza il discorso sulla questione operaia a confronto con la concezione cristiana. Nell’Opera si manifestò lo scontro fra i clerico-moderati e i cattolici-liberali, tra conciliazionisti e temporalisti. Intanto avanzavano le tesi di Toniolo (mi fu amico un suo nipote ingegnere alle Officine Reggiane e operante nel periodo bellico nel gruppo del Vangelo di monsignor Tondelli) e i primi circoli democratici cristiani facenti capo oltre che a Toniolo al Meda e a don Murri. Dopo il congresso dell’Opera del 1897 esplose la polemica contro i gruppi o Fasci democratici cristiani, e dai clericali venne un appoggio alla violenza statale nei moti milanesi del 1898. Don Bocconi partecipò al Fascio reggiano con la visione antiborghese del Murri e non col moderatismo del Meda. A Reggio dunque nel 1901 nacque il Fascio; nello statuto c’è l’adesione dell’Opera dei Congressi in osservanza alla leoniana *Graves de communi*, e alla nota vaticana che uscì l’anno successivo obbligando i gruppi democristiani a far parte della seconda sezione dell’Opera, e impedendo ogni autonomia politica. Don Bocconi ritenne valida ma debole la presidenza Grosoli all’Opera dei Congressi, cosa resa evidente nel congresso di Bologna del 1903 quando avvenne la frattura fra i moderati e i giovani dei fasci democratici cristiani al seguito di Murri. Pio X l’anno successivo sciolse l’Opera in tutti i settori lasciando in vita solo l’economico-sociale. Così i Fasci divennero *ipso facto* autonomi e i democristiani costituirono la Lega Democratica Nazionale. Don Bocconi si unì subito al gruppo della “Plebe” che si formò a Reggio ad opera di don Domenico Benevelli e si fece propagandista del rifiuto al connubio elettorale con i moderati-conservatori e di una cauta proposizione del rapporto cristiani e socialisti. È da tenere presente l’evangelismo socialista predicato dall’onorevole Prampolini in terra reggiana. Don Bocconi mi fece dono dello statuto del Fascio Reggiano nel 1901, che conservo, e della recensione critica che egli pubblicò a Milano nel 1904 del romanzo di Italo

(don Benevelli) *Frate Bianco*, che affidai all'Archivio di Stato. Fra alterne vicende e forti pressioni – l'enciclica *Pieni d'animo* e poi *La Pascendi* e la sospensione *a divinis* di Murri (1907) – si diede avvio alla preparazione nell'astensione con il caso per caso subordinato all'autorità ecclesiastica. Così nel 1909 le elezioni politiche portarono al Parlamento otto cattolici lombardi, cinque veneti, un piemontese, un siciliano ed un emiliano. “La Plebe” riprese vigore nel 1905 con maggiore incidenza ma il vescovo Marchi richiese la chiusura del periodico che il gruppo pubblicava. Don Bocconi non rispose al vescovo e a due sacerdoti cadde una sospensione, ma uno di questi con lo pseudonimo di Prete Sergio conservò la collaborazione al foglio. Nell'agosto 1905 il periodico scrisse “non esiste una terza via fra capitale e lavoro”. Al Prete Sergio venne inflitta la sospensione *a divinis*. Alla fine del 1907 “La Plebe” cessò la pubblicazione e il gruppo si disperse in attesa di nuovi tempi. Don Bocconi si ritrovò parroco di una comunità contadina a “Villa Coviolo” iniziando nel 1909 a scrivere il *Diario Coviolense* che conservo e che leggo con vivo interesse, particolarmente per il periodo della prima guerra mondiale, visto da un osservatore senza paraocchi nazionalistici